



Sicilianità: al bando luoghi comuni e stereotipi

Usi, costumi e personaggi in un'analisi incentrata sulla lingua nel saggio di Franco Lo Piparo

di **Domenico Cacopardo**

«**S**icilia isola continentale, Psicoanalisi di una identità»: questo intenso volumetto pubblicato da **Sellerio** editore Palermo (euro 16.00) impone una premessa biografica. Il suo autore è Franco Lo Piparo, professore emerito di filosofia e teoria dei linguaggi presso l'Università di Palermo. Già presidente della Società italiana di Filosofia del linguaggio è uno specialista del linguaggio come punta emersa di un iceberg composto di fenomeni umani non linguistici. Le sue ricerche si sono rivolte alla storia e alla analisi dei concetti di simbolo e segno, oralità e scrittura, naturalità e convenzionalità, parole e cose, corpo e linguaggio, nonché all'intreccio tra capacità di calcolo aritmetico e capacità di pensare con le parole, all'interno del dibattito contemporaneo sul linguaggio e sul cognitivismo animale.

Insomma, uno studioso perfettamente e completamente inserito nella speculazione intellettuale contemporanea. Fra le sue opere segnalò *Ari-*

stotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua; I due carceri di Gramsci. La prigione fascista e il labirinto comunista e soprattutto Il professor Gramsci e Wittgenstein. Il linguaggio e il potere.

Si è applicato ora alla sua isola, la Sicilia (che definisce "continentale"): un melting pot di retaggi, di culture, di manifestazioni somme di cultura e di abissali aberrazioni criminali.

Non a caso Lo Piparo esordisce con Giufà, la maschera isolana, apparentemente diversa da tutte le altre maschere europee, giacché si tratta di un ingenuo scemo che, con le sue scempiaggini mette inconsapevolmente in rilievo (come fanno le altre maschere) caratteri e vizi delle persone normali, coloro che popolano il mondo. E subito dopo evoca Luigi Pirandello, citando il suo discorso alla Reale Accademia d'Italia su Giovanni Verga, in modo del tutto inconsueto: «I siciliani, quasi tutti, hanno un'istintiva paura della vita per cui si chiudono in sé, appartati, contenti del poco, purché dia loro sicurezza. Avvertono con diffidenza il contrasto tra il loro animo chiuso e la natura intorno, aperta, chiara

di sole, e più si chiudono in sé, perché di questo aperto, che da ogni parte è il mare che li isola, cioè li taglia fuori e li fa soli, diffidano e ognuno è e si fa isola a sé, e da sé si gode - ma appena, se l'ha - la sua poca gioia; da sé, taciturno, senza cercare conforti, si soffre il suo dolore, spesso disperato».

Commenta Lo Piparo: «Senza nulla togliere al talento letterario e filosofico di Pirandello, è una definizione che fa acqua da tutte le parti. È una sequela di luoghi comuni... è facilissimo smentire con controesempi questi cliché...».

Passando da altri autori, compresi Tomasi di Lampedusa e Sciascia, l'autore smentisce il fondamento del sicilianismo, la retorica della sicilianità come peculiare carattere dei siciliani, visto che, attraverso lo strumento strutturale del linguaggio si scoprono, uno dopo l'altro, tutti i contributi antropologici consegnati agli isolani dai vari dominatori che si sono susseguiti nei millenni, dagli elimi ai piemontesi.

Non è infatti vero che «un'autentica identità sicula è riuscita a conservarsi attraverso i secoli». La medesima gastronomia (*si parva licet*) è ampiamente

ibridata, come pure la pasticceria, cui hanno dato una torsione europea i maestri ebrei provenienti dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria.

Lo Piparo scava nel passato remoto mettendo in evidenza stilemi ed espressioni linguistiche volti a evidenziare la peculiarità di cui dicevamo prima e a smentirla, mediante l'analisi linguistico-etnografica che riporta la Sicilia e i siciliani all'interno del grande oceano costituito dall'Europa e dai suoi popoli.

E infatti - ci dice l'autore - l'errore consiste nella ricerca della sicilianità. «Chiamiamo siciliani modi di vivere e di pensare che, appartenendo a molti non siciliani, siciliani non sono. O forse si potrebbe dire meglio in questo modo: la sicilianità altro non è che la presunzione di credersi unici o, nella versione, sciasciana, metafora del mondo».

Insomma, così è se vi pare. E se siete siciliani e non vi pare leggete questo dotto ma convincente volumetto di ben 316 pagine: capirete e migliorerete la vostra cognizione del dolore d'essere isolani nella versione prodottasi nei millenni nel territorio compreso tra Capo Faro e Lilibeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Lo Piparo
«Sicilia
isola
continentale,
Psicoanalisi
di una
identità»,
Sellerio
editore
Palermo,
pp. 316 -
euro 16.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157